

martedì 17 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

ANTONIO DI BENEDETTO  
VINCE IL LAVARONE GRADIVA

Con il saggio «Prima della parola. L'ascolto psicoanalitico del non detto attraverso le forme dell'arte» (Franco Angeli Editore), Antonio Di Benedetto ha vinto il Premio Lavarone Gradiva. Unico nel suo genere - è il solo in Italia ad occuparsi di pubblicazioni psicoanalitiche - il Premio viene assegnato nel corso di una settimana di studi e convegni. Quest'anno attorno al tavolo, si sono riuniti psicoanalisti e psicologi per discutere del male e della sua gestione psicologica.

premi

narrativa

## UN UOMO A NUDO CON LA SUA COSCIENZA

Sergio Pent

Accade raramente che un romanzo riesca a creare - almeno in noi lettori piacevolmente a cottimo - inquietudini e sorprese che già non si siano provate. Eppure ci è accaduto, con questo singolare, atipico, crudele libro di Rupert Thomson - inglese quarantacinquenne di cui Bompiani tradusse un paio di romanzi senza riscontro ma molto interessanti, il noir *Le cinque porte dell'inferno* e *Aria e fuoco* - di accusare un colpo allo stomaco, forte. Non tanto per il tema affrontato quanto per la capacità di Thomson di inserire i fatti in un contesto piano e lineare, mai forzato, che riesce comunque a modificare e stravolgere la vita del protagonista lasciandolo attonito - e noi con lui - sulla soglia di rivelazioni impossibili. Dai primi passaggi potremmo ricavare qualche vaga somiglianza con un altro pregevo-

le e remoto romanzo inglese. *Il collezionista* di John Fowles. Ma è solo una coincidenza, o un omaggio implicito. Il protagonista, ballerino e coreografo trentenne di successo, legato da sei anni alla compagna di lavoro Brigitte, esce di casa per comprarle un pacchetto di sigarette. Siamo ad Amsterdam, in un anno imprecisato: in un vicolo della città il ballerino viene circondato da tre donne mascherate che gli iniettano un anestetizzante. Si risveglia nudo e incatenato in un luogo asettico e sconosciuto. Per diciotto giorni le donne approfittano di lui in ogni modo, in un perverso incrocio di sesso e torture, fisiche e psicologiche. Sempre incappucciate, esse non rivelano nulla di sé e del loro «compito». Poi, la libertà. Ma è da questa libertà che parte la rovina totale del protagonista: Brigitte lo lascia credendosi tra-

dità e lui non riesce a trovare il coraggio di raccontare l'esperienza, tanto singolare da risultare incredibile. Il suo mondo cambia, prende a viaggiare come un forsennato e, tornando, scopre di dover conoscere la verità per ricominciare. Ma tutto ha assunto una prospettiva diversa, ambigua: il giovane cerca di ritrovare una minima certezza per tornare a inserirsi nella realtà: ma l'ossessione lo costringe a portarsi a letto decine di donne sulla scia di qualche remoto indizio di ricordo, una cicatrice, la forma di un corpo, un odore... Passano cinque anni in cui le prospettive del suo mondo cambiano e lo conducono sull'orlo del disastro: una dissociazione mentale ha turbato la sua esistenza e la rivelazione finale giunge come un ennesimo punto interrogativo, sulle intenzioni dell'autore e dei personaggi che

hanno circondato la vita del protagonista. Rimane, voluta, l'inquietudine che Thomson ha saputo trasmetterci: tra realtà e sogno, un'esperienza all'apparenza irreale può cambiare, in quanto tale, un'intera esistenza. Il disagio iniettato nel lettore è irritante, almeno quanto l'impossibilità di conoscere l'identità delle tre donne, le loro motivazioni. In questo disagio si dipana, con diabolica incertezza, questa storia appassionante e intrigante, metafisica e dolcemente traumatica. Uno dei più bei romanzi psicologici degli ultimi anni, quasi un noir della nostra coscienza contemporanea.

A nudo  
di Rupert Thomson  
Passigli  
pagine 286, lire 28.000

# Marguerite vi amo. Arrivederci

L'omaggio a Duras dal suo giovanissimo compagno. Storia di una passione impossibile

Sandra Petrignani

Nell'estate del 1980 Yann Lemée, che diventerà Yann Andréa, si presentò a casa di Marguerite Duras e divenne il suo compagno fino alla morte della scrittrice (il 3 marzo del '96). Non si erano mai visti prima se non una volta, fuggivamente. Si erano molto scritti, per anni. Lui aveva 27 anni, lei 66. Lui aveva cominciato a scriverle dopo aver letto un suo libro, per caso, nel '75, quando era ancora un giovane studente di filosofia a Caen, Normandia. Dopo quel libro lesse tutti gli altri della Duras. Se ne innamorò così. La Duras divenne per lui una fissazione letteraria, una fissazione esistenziale. «Sono imbarcato in questa storia con lei, questa donna che scrive, questa donna impossibile, questa donna sovrachiarata da se stessa, sovrachiarata dal mondo intero, dall'ingiustizia, dalla bellezza, dalla sofferenza, dall'amore, da tutto il guazzabuglio e di lei e di me e di questa storia tra lei e me e non soltanto tra lei e me, no, lei lo sa, e anch'io, e tuttavia non si deve saperlo troppo...». Yann Andréa ha raccontato questa storia d'amore «impossibile», che tuttavia è stata possibile, in un breve bellissimo libro, tradotto in italiano da Archinto, *Questo amore* (156 pagine, 28 mila lire). Un libro impressionante, anche perché sembra scritto da Marguerite Duras. Forse Duras era la donna che Yann, omosessuale, avrebbe voluto essere. Forse nei tanti anni passati accanto a lei a farle da segretario e da autista, da infermiere e da amante, ha introiettato il suo modo di scrivere e di pensare, il suo inconfondibile stile.

La scrittrice aveva 66 anni, Yann Andréa 27. Le rimase accanto fino alla morte. Ora racconta la loro storia in un bellissimo libro

Già in *M.D.*, pubblicato nell'83 e tradotto in italiano da Feltrinelli, Andréa aveva scelto come oggetto la sua compagna. Li raccontava la lotta di Duras contro l'alcolismo, era stato più misterioso sul rapporto che li legava. Qui, invece, elabora il lutto dicendo tutti i sentimenti, teneri e feroci, che hanno scandito questa relazione scandalosa. Dice l'incontro e dice le liti, le riappacificazioni e le gelosie, la morte e il dolore insopportabile, il rimpianto. Lo dice, appunto, alla Duras, parlando di sé nella distanza siderale della scrittura, con la stessa capacità di fare della propria autobiografia qualcosa di emblematico e significativo per tutti. Così il libro non è solo la particolare storia di un amore particolarissimo, quello di un giovane

per una donna anziana, una scrittrice «di fama planetaria», una donna «insopportabile», distruttiva, almeno quanto lui è insopportabile e distruttivo. È una riflessione sulla passione, sulla follia dell'amore e sul suo essere incondizionato e irriducibile. Più volte lei tenta di cacciarlo via, lui fa le valigie. Lei lo mette alla porta, lui la abbandona. Ma poi lui torna, sempre, e lei lo accoglie, sempre. Fino alla fine, e oltre. Dopo la morte di Marguerite, Yann Andréa sprofonda nell'abiezione, si chiude in un piccolo appartamento, che lei gli ha lasciato in eredità, e si lascia andare. Non vede più nessuno. Non si lava più. Beve. Ingrassa di venti chili. Per due anni apre la porta solo al ragazzo della tavola calda che gli prepara il cibo. Non risponde al telefono. Pensa a Duras. Ripensa tutto l'amore. Vorrebbe suicidarsi, ma non ne ha il coraggio. Allora cerca un'altra forma di suicidio, fingere di essere morto, non fare più nulla. Fino alla salvezza, alla liberazione, improvvisamente dirà di sì a sua madre, che è venuta a prenderlo. Le permetterà di riportarlo in vita. La madre, non a caso, l'unica che aveva capito il suo amore impossibile e non lo aveva mai ostacolato. Tornerà alla vita, Yann, e scriverà un bellissimo omaggio alla donna del suo cuore, la «scrittrice planetaria».

Un altro aspetto straordinario di questa esperienza umana e sentimentale è che abbiamo anche la versione di lei, di Duras. E non solo quella mascherata dei *Testi segreti* o di *Occhi blu capelli neri*. Nel '92 Marguerite pubblicò un libro che s'intitola *Yann Andréa Steiner* (Feltrinelli), ed è il racconto del suo amore per Yann, mescolato inscindibilmente al farsi della sua opera cinematografica e letteraria, da *India Song* a *L'amante della Cina del Nord*. Lo scrive perché «non si conosce mai la storia prima che sia scritta» come dice lei stessa. E perché: «Mi capita di provare tenerezza per il tipo di gente che siamo». Così, in modo simmetrico e speculare, conosciamo il tormento e le ragioni di lei. E l'incastro dei due testi dà vita a un testo ulteriore che ricomprende due sensibilità, due posizioni, fino forse a raggiungere una «verità» o una completezza. È se dal libro di Yann conoscevamo una Duras dispotica che alternava tenerezza e sadismo, che lo faceva piangere dietro la porta della sua camera da letto aprendo solo quando decideva lei; dal testo di Marguerite la vediamo angosciarsi per

le fughe di lui andato a rimorchiare ragazzi nei bar, la vediamo disperarsi come una madre della inconcludenza del figlio e come un'amante appassionata per l'innamorato che non la corrisponde come lei vorrebbe... C'è una parte di banalità, di prevedibilità in tutte le storie d'amore. Non in questa. Ma non per gli aspetti stravaganti (l'età di lei, l'omosessualità di lui). Se il libro di Yann Andréa si legge con la stessa avidità con cui si legge la Duras, è perché va dritto al centro delle cose, al cuore di ogni amore. «Tu mi piace, che evento» faceva dire Duras a un personaggio di *Hiroshima, mon amour*. È sempre un evento che una persona ci faccia innamorare, un grande miracolo nella noia dell'esistenza. Così non sorprende (stando a quanto racconta la biografia della scrittrice, Laure Adler) che in punto di morte Marguerite abbia ritrovato un attimo di lucidità solo per consegnare a Yann l'ultimo saluto: «Vi amo. Arrivederci».



Marguerite Duras. Sotto, la scrittrice da giovane



mai ostacolato. Tornerà alla vita, Yann, e scriverà un bellissimo omaggio alla donna del suo cuore, la «scrittrice planetaria».

clicca su  
<http://duras.ifrance.com/duras/>  
<http://www.sci.fi/~solaris/duras/>  
<http://www.geocities.com/Athens/Olympus/7017/duras.htm>

Sand & de Musset

## La vita e i sentimenti come opera d'arte

Marguerite Duras, nella sua impavida relazione con il giovanissimo Yann, che ha finito col diventare prima per lei, poi per lui, materia da romanzare, ha inventato un prototipo di storia d'amore? Nessuna scrittrice francese, da metà Ottocento in poi, può in realtà davvero prescindere dal confrontarsi con la madre di tutte le storie amoroze & d'arte: quella che nella Francia di Luigi Filippo d'Orléans legò per un biennio, dal 1833 al 1835, George Sand e Alfred de Musset (e che in due anni, tra palpitii e abbandoni, rivelazioni e tradimenti, produsse una massiccia parte delle lettere del volume George Sand, *Correspondence II*, edito negli anni Settanta del Novecento dalla Pléiade). Per noi, quanto a legami, George Sand è la musa di Chopin, ma per i francesi si identifica con l'«amour fou» di de Musset.

Amandine-Lucie-Aurore Dupin era già diventata George Sand, la romanziera un po' Jekyll un po' Hyde - frequentatrice di teatri in giacca a coda di rondine e pantaloni, ma odaliska, in casa, in lunghi abiti orientaleschi - quando, a 27 anni d'età, incontrò il «figlio del secolo» Alfred, biondo e bello, sei anni più giovane. Li fece incontrare in un salotto, quello di Florestan Bonnaire, l'eminenza grigia della Parigi letteraria dell'epoca, Sainte-Beuve. Sand si presentò con indosso un bolero rifinito da un piccolo pugnale ingemmato e spiegò che l'arma la difendeva dai malintenzionati. A de Musset questo, come doveva, fece scattare malintenzioni. Qualche giorno dopo il giovane poeta si presentò nella modesta casa di Quai Malaquais dove lei viveva - fatto originale - da donna separata, sola con i due figli, e, inchinoso, sfiorò col dito il filo d'oro che rifiniva una delle sue babbucce. Lei lo stoppò: «Non parlatemi d'amore». A seguire, avrebbero parlato d'amore - in tutte le sue varianti, amor sensuale e amor casto, amor sincero e amor traditore - per più di ventiquattro mesi, tra Parigi, Venezia dove effettuarono una moderna e scandalosa fuga e dove scoprirono che la quotidianità non era un buon condimento per la passione, di nuovo Parigi dove si dissero addio, a più riprese, per sempre.

Sei anni di differenza sono tutt'altra cosa da trentanove, quanti ne separavano Marguerite e Yann. E Sand era tutt'altra cosa da Duras: era ancora a pieno titolo una figlia del Romanticismo, avida di sentimenti e desiderosa di cambiare il mondo a sua misura, mentre Duras ha incarnato a tutto tondo una specie di tetragono tardo Decadentismo. Ma c'è qualcosa nelle due storie che assomiglia. Forse, un tipo di donna già maturata nei grandi epistolari del dopo Illuminismo, come quello tra Madame de Staël e Benjamin Constant: nutrita di idee di egualità tra i sessi e con un modello erotico nel libertinaggio di corte. Con in più - sia Sand che Duras - un corto circuito tra vita e opera d'arte.

Se la vicenda di Marguerite e Yann possiamo leggerla nei loro rispettivi testi autobiografici, quella di George e Alfred la possiamo rileggere, mediata, nel bel saggio di Dan Hofstadter *La storia d'amore come opera d'arte* tradotto da Fazi nelle scorse stagioni.

Volendo, facendo una lettura incrociata: si possono confrontare le elucubrazioni sull'amor casto di Sand e de Musset con la latente o palese tematica omosessuale di Duras e Lemée, le fughe di Alfred in cerca di ragazze giovani di Alfred con quelle di Yann in cerca di giovanotti, il tradimento che Amandine detta George consumò con il medico italiano, Pagello, accorso al capezzale di de Musset malato di febbri tifoidee con le sevizie psicologiche che Marguerite Duras inflisse al suo compagno-fanciullo. E le respicenze, i ripensamenti, i timori, gli orgogli, gli indomiti coraggi dell'una e dell'altra.

Maria Serena Palieri

A La Spezia un gruppo di scrittori dell'area del Mediterraneo ha elaborato un documento-manifesto che verrà distribuito ai potenti del G8 durante il vertice genovese

## La letteratura contro la tecnocrazia. È un'utopia, però...

Roberto Carnero

Mentre Genova viene blindata, impacchettata e isolata per il G8, un'altra città ligure, La Spezia, si candida a diventare la città del dialogo e dell'incontro, con una riflessione seria e pacata sulle problematiche legate alla globalizzazione. Lo ha fatto attraverso una serie di incontri, svoltisi in questi giorni e infine convocando diversi scrittori provenienti dall'area del Mediterraneo. Si è pensato infatti di affrontare l'argomento a partire dalle istanze culturali connesse alla mondializzazione. Seminario a porte chiuse in mattinata tra gli scrittori (Carlo Coccioli, Nedim Gürsel, Abdelwahab Meddeb, Predrag Matvejevic, Elisabetta Rasy, Vassilis Vassilikos, Khaled Fouad Allam), i quali hanno elaborato un documento-manifesto nella forma di un in-

stant-book, che verrà distribuito ai potenti del G8 durante il vertice genovese. In serata dibattito con il pubblico al Teatro Civico, con Egi Volterrani che ha curato il coordinamento dell'iniziativa, per divulgare le riflessioni scaturite dall'incontro. Ma che cosa si sono detti gli scrittori? C'è chi si è dichiarato subito in difficoltà a riflettere su un evento - il G8 - che deve ancora svolgersi, come il livornese, naturalizzato messicano, Coccioli, che però non rinuncia a lanciare un suo particolare appello: «Sarebbe meglio parlare di queste cose dopo il G8 anziché prima. L'unico messaggio che ho per i potenti della terra, compresi i leader religiosi, riguarda le azioni turpi, vergognose e abominevoli di noi uomini verso gli animali, i quali gemono nell'intero pianeta». Analoghe difficoltà sono state sottolineate dal tunisino Meddeb, il quale però ha pensato di risolverle nel modo che più proprio a uno scrit-

tore non potrebbe essere, e cioè componendo un testo in versi, dal titolo *La rosa di Sarajevo*, in cui, tra l'altro, si rallegra per l'assenza di McDonald's da La Spezia. Tuttavia c'è anche chi ha provato a teorizzare. Khaled Fouad Allam, algerino, ma dal '90 cittadino italiano, sostiene che quello di globalizzazione spesso risulta un concetto dai contorni poco definiti: «La globalizzazione è un fenomeno sfuggente. Io uso la metafora del mercurio: lo vediamo, ma non possiamo prenderlo in mano». Ma la letteratura può o no aiutarci a decodificare questa complessa realtà? «Penso che la letteratura possa avere una funzione profetica - continua - Lo scrittore ha la possibilità di dare voce a chi non ce l'ha, di recuperare la memoria dei popoli dimenticati, di fare emergere istanze trascurate, può dare il suo contributo per evitare che il regno della globalizzazione sia quello della sofferenza. Gli scrittori possono collaborare all'in-

staurazione di un nuovo umanesimo e di un nuovo universalismo, in cui popoli e culture si parlino, comunichino tra di loro». Il turco Gürsel pone l'accento sul ruolo critico che hanno i letterati, secondo un'idea di impegno degli intellettuali che da noi ha fatto il suo corso, ma che in altre realtà sembra ancora vitale: «Noi scrittori siamo qui per parlare di cosa non va nel processo di globalizzazione. Provengo da un Paese, la Turchia, in cui si dà molta importanza agli scrittori, che sono chiamati non solo a scrivere libri, ma anche a cambiare la società e il mondo. Io credo profondamente in questa funzione della scrittura. Il problema è semmai di intervenire sui problemi del Pianeta, pur conservando la specificità della parola poetica». Ma come valutare nel complesso le trasformazioni a cui assistiamo oggi a livello planetario? Matvejevic, nato a Mostar ma per molti anni in Francia ed oggi in Italia, sostiene

che il problema è la qualità del cambiamento: «Io faccio una differenza tra trasformazione, un processo in cui si sa da che parte si sta andando, e transizione, in cui invece non si ha la consapevolezza della direzione che le cose prenderanno. Il fatto negativo è che in molte parti del globo oggi siamo di fronte a delle transizioni che non sono ancora trasformazioni. Torno dall'Albania, dove ho visto una povertà terribile, ma quella albanese non è neanche una delle realtà peggiori». Elisabetta Rasy, unica donna tra i relatori, parla della condizione femminile: «Oggi accadono fatti inquietanti, di cui però si parla poco. Per esempio la strage, in India, di nascituri di sesso femminile a seguito della diffusione dell'ecografia. A praticare questi aborti discriminatori in base al sesso sono non solo i poveri, ma anche i ceti abbienti. Questo è un esempio di globalizzazione ai danni della donna». Allargando il discorso, conti-

nua: «Il G8 è il punto di arrivo di un'idea nata dopo la seconda guerra mondiale. Oggi dobbiamo correggere il flusso di movimento di merci e capitali a livello planetario, per una circolazione dei diritti. Primo tra tutti, quello a vivere in maniera dignitosa, visto che ancora 800 milioni di persone nel Pianeta sono denutrite». Alla fine del dibattito torna però la domanda iniziale: quale il ruolo della letteratura in tutto ciò? E il greco Vassilikos a sintetizzare una risposta per tutti: «In greco letteratura si dice "logotecnica", che etimologicamente è il contrario di "tecnologia", quasi a evidenziare, per lo scrittore, la priorità del pensiero sulla mera fattualità. Quando invece non si riflette prima di agire, si finisce con il produrre danni». Letteratura come antidoto alla tecnocrazia dei giorni nostri, dunque. Troppo? Forse... Ma, per favore, almeno agli scrittori sia concesso il diritto a una sana utopia.